

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3627

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LEVCIPPE  
PHESTIA.

*Drama per Musica,*

*Rappresentato*

NEL GIORNO NATALIZIO  
*Della S. C. R. MAESTA'*

Dell'

IMPERATORE  
LEOPOLDO.

*Per Comando*

*Della S. C. R. MAESTA'*

Dell'

IMPERATRICE  
ELEONORA,  
MADDALENA,  
TERESA.

*Alla Med:ma Consacrato.*

*Poi Repplicato,*

*Nel Di 3. Settembre M. DC. LXXVIII.*

*Posto in Musica dal S.<sup>r</sup> ANTONIO DRAGHI, Inten-*  
*dente delle Musiche Teatrali di S. M. C. & M.<sup>to</sup> di Cap:*  
*della M.<sup>ta</sup> dell' Imp. ELEONORA.*

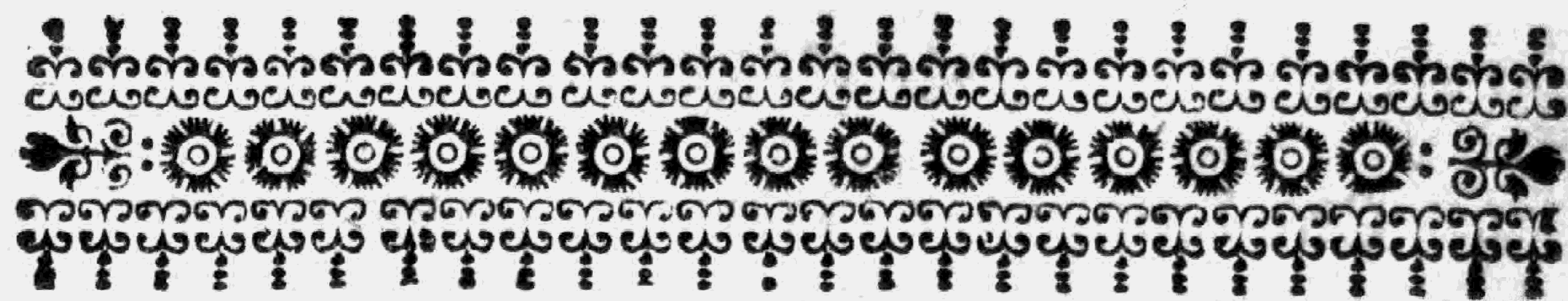
IN VIENNA D' AVSTRIA,

Per Gio: Christoforo Cosmerovio, Stampatore di S. C. M.



*Minuta*





## ARGOMENTO.

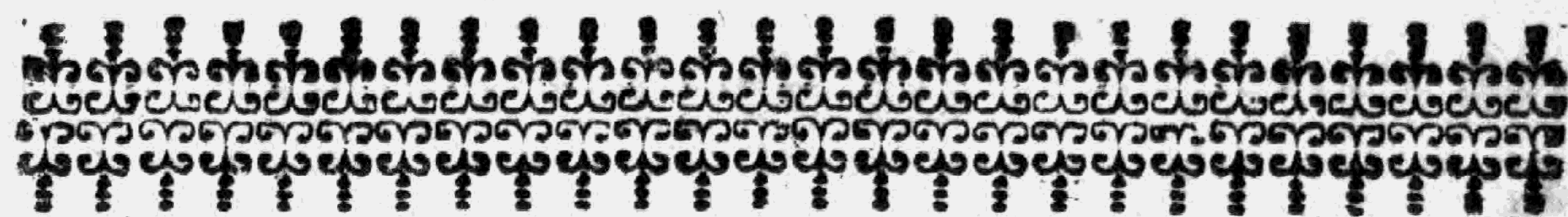
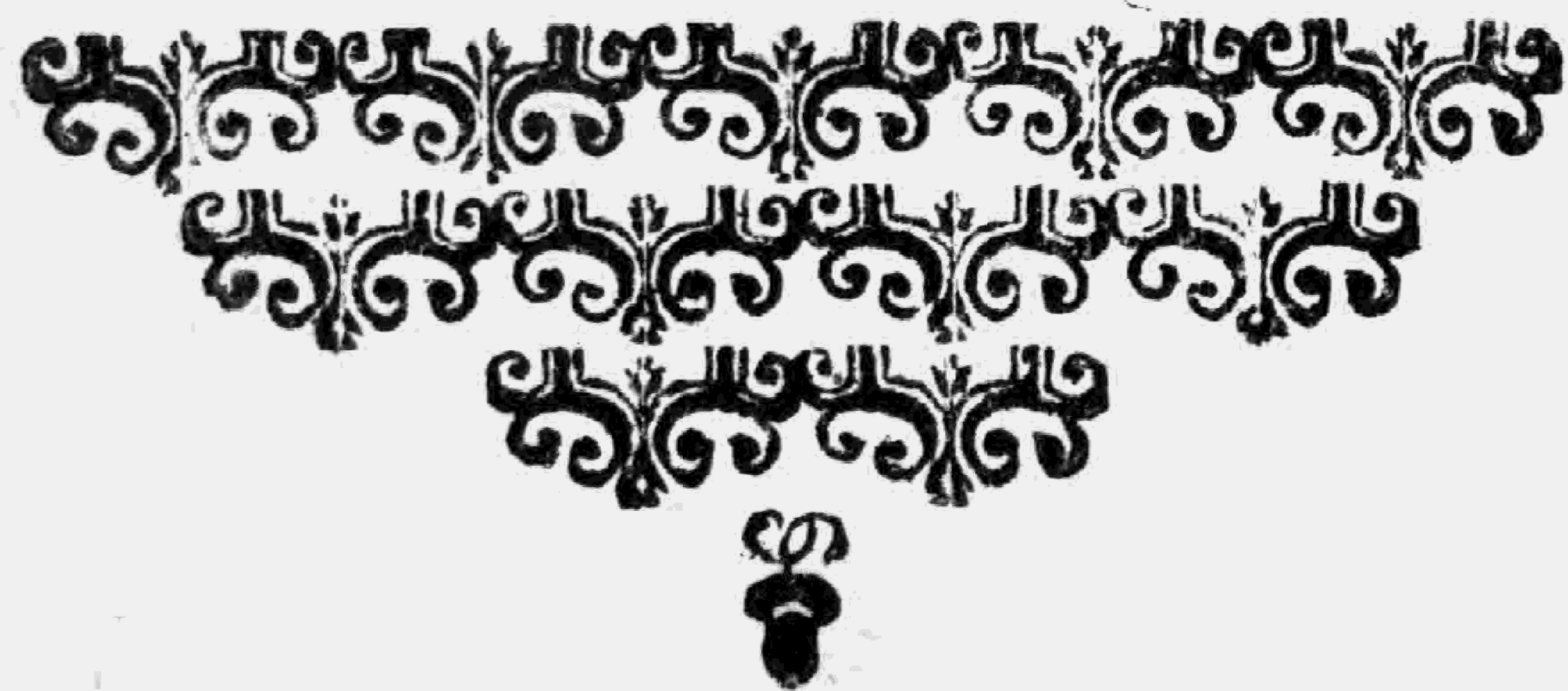
**D**I Galatea, Figlia d'Euritio Spartone, Sposa di Lampro, Figlio di Pandione, nacque in Phesto, Città di Creta, LEUCIPPE. Mentre n'era grauida Galatea, gli comandò Lampro, che, se hauesse Ella partorito vn maschio, lo nodrisse, mà, se vna Femina la facesse esporre: e con questo rigoroso comando partì à suoi affari. Fù, à suo tempo, il Parto di femmina: nè potendo sofferire la Madre la crudeltà d' esporla, risolse alleuarla, con fingere, che fosse Maschio. Li diede il Nome di LEUCIPPE; e chiamolla LEUCIPPO: e, ritornato, doppo spatio di Tempo, il Genitore, gli fece credere, che di Maschia Prole l' hauesse il Cielo arricchito. Cresciuta la Figlia fino à gl'Anni dell' Età da Marito, il Padre gli destinò vna Sposa. Galatea, vedendosi à stato d' hauerfi à scoprire à tutti l'inganno, finse, che la Dea Latona lo cangiasse di Sesso: e se lo credè il superstizioso Marito. *Ità Ant: Liberalis ex Nicandri lib: 2. Alteratorum.*



*Si Finge.*

Che Lampro, e Galatea, come che erano di nobil Stirpe, così fossero Regnanti nella Città di Phesto: e, che LEUCIPPE s'innamorasse d' vn Prencipe di sua Corte, mà reneffe oculti i suoi Amori, per non essere scoperta a femmina.

Che poi, vedendo stringersi il tempo, che doueua scoprirsi: per l' esser dal Padre astretta à prender Sposa, usasse sagace stratagemma, con cui arriuasce al suo Fine, d' hauere quel Prencipe in Isposo, & acquietare gli sdegni Paterni. Così v' intrecciandosi il nodo di questo Drama, nominato LEUCIPPE PHESTIA.



INTERVENIENTI.

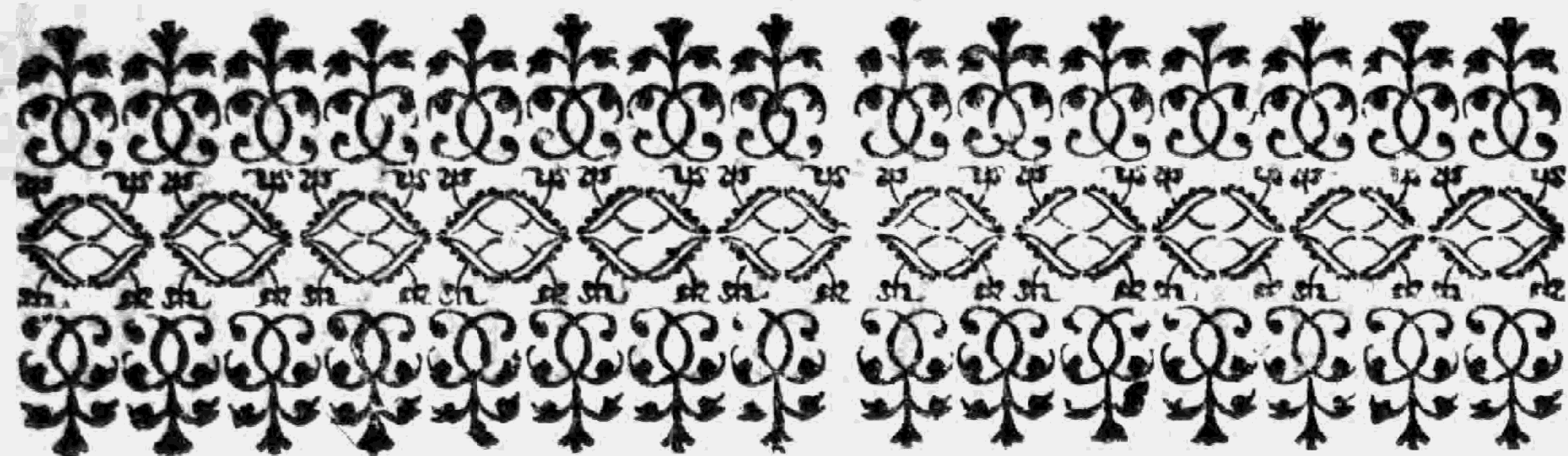
**L** *Encippe, alleuata per Maschio, detta Leucippo,*  
*Lampro, Rè di Phesto.* } *Suoi Genitori.*  
*Galatea, Regina.*  
*Emerio, Prencipe.*  
*Rosite, Prencipessa.*  
*Alisto, altro Prencipe.*  
*Lisemia, Damigiella di Corte.*  
*Rubieno, Seruo.*  
*Almiro.*  
*Le tre Gratie.*  
*La Gloria.*  
*L' Honore.*  
*La Virtù.*  
*Le Muse.*

IN-

A 4

SCE-



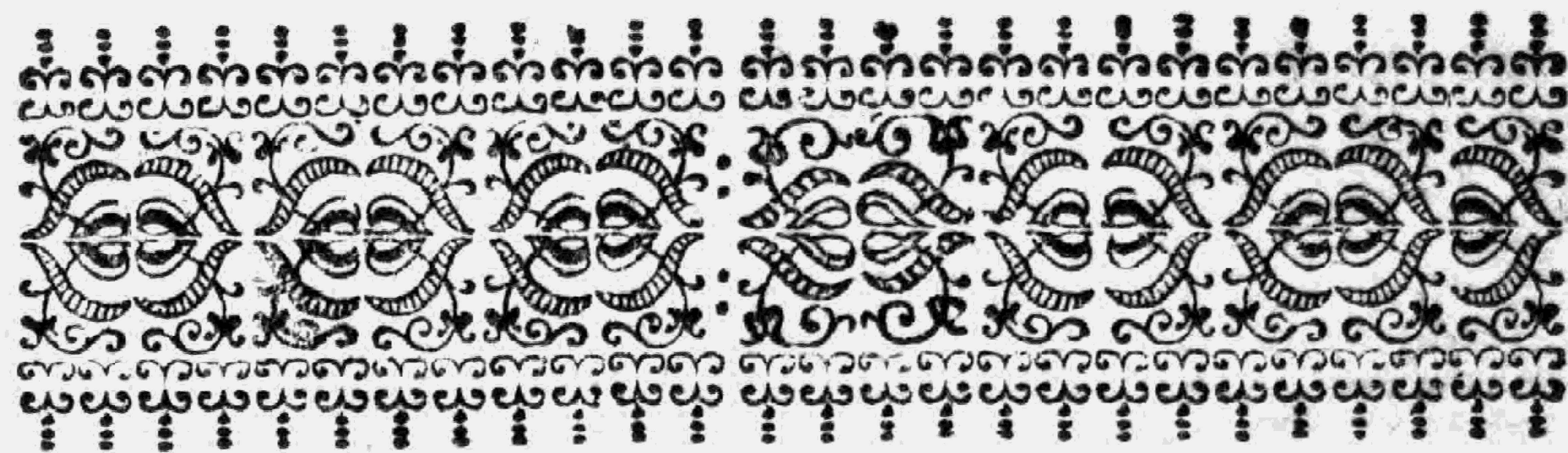


## SCENE.

**S**Tanze, con Specchi.  
Giardino.  
Cortile, con Loggia nel Mezo.  
Luoco Solitario con vista di  
Lito di Mare.  
Camere.  
Galeria di Statue.  
Sala.  
Prigione.  
Reggia.

*Le Scene furono bellissime Inventioni del S.<sup>r</sup> LODOUICO BURNACINI, Trusses, & Ingegniere di S. M. C.*

BAL-



## BALLI.

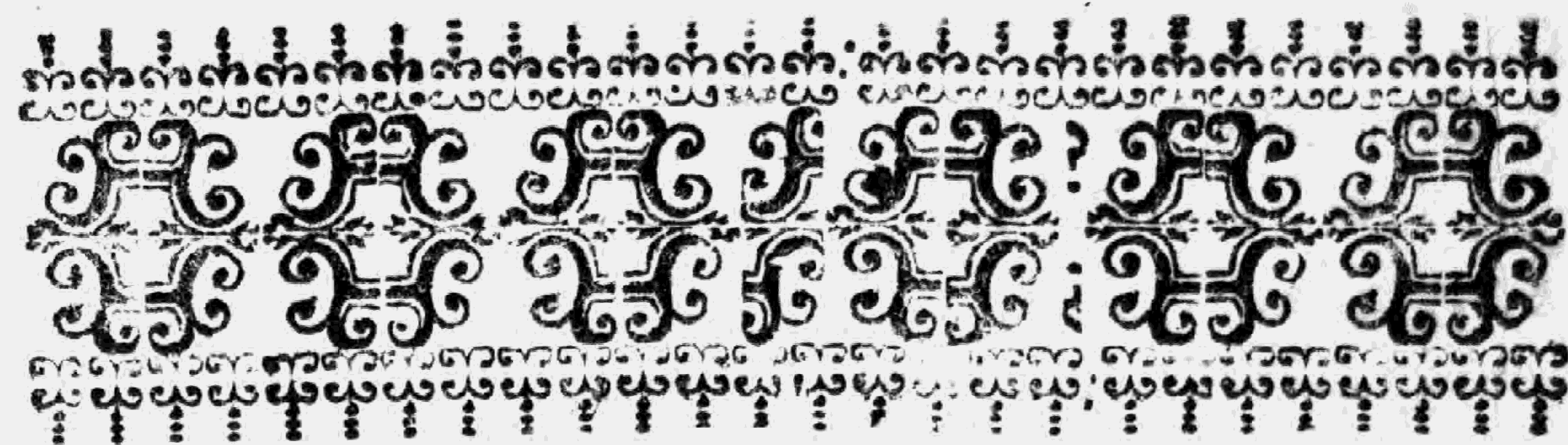
**D**'Amori.  
**D**'Affetti dell'ossequio.  
Delle Muse.

*Li Balletti furono raramente composti dal S.<sup>r</sup> DOMINICO VENTURA, M:<sup>to</sup> di Ballo di S. M. C.*

A 5<sup>o</sup>

ATTO





# ATTO PRIMO.

## SCENA I.

### Stanze con Spechi.

*Leucippe in habito d' Huomo , che stà  
mirandosi in vno Specchio.*

*Poi Galatea.*

**S**pecchio fulgido, se da i Panni  
Prendi il Volto, c'hor tu fingi,  
Sei veridico, e pur inganni,  
La Buggia tu pur dipingi,  
Ferma, Imagine, che, non vera,  
La mi' effigie colorisci,  
Superficie lusinghiera,  
Tu non sai quanto mentisci.

*Gal.*



*Gal.* Leucippe: *Leu.* Madre, che m'apristi i Rai  
Del luminoso Mondo?

{ Deh secondo,  
42. { E fortunato  
{ Siati il Cielo, siati il Fato.

*Siedono.*

*Cal.* Già che non hà chi quì ci offervi: lascia  
Che, co' i sospir sul labro,  
Teco fauelli del mentito Sesso,  
De' simulati Panni  
De' accorciate Chiome,  
E articoli di Figlia il vero Nome.  
Figlia? che farem Noi'?  
Lampro, resomi graue  
Il Sen di Tè, forzato  
Ad oppor à Nemici,  
Che Falangi movean, difese armate,  
Partì, e m'impose, minaccioso, e fiero,  
Che, se femminea Prole  
Dauo à la Luce, esposta  
A le Fere, perisse.  
Te partorij: e, fisse  
Ne la sventura tua luci pietose,  
Esser non puoti sì inhumana; finfi  
Di Maschio il Parto: e di fedel Nodrice  
Mi secondò silentio amico: *Leu.* Spesso  
Questo mi ridicesti:

Ei

E i Vaticinij ancora,  
Che lo mossero à ciò: che fur, ch' il Regno  
Portato vna sua Figlia  
Haurebbe in altra Stirpe: Il suo rigore  
Fù gelosia di Stato;  
E'l tuo pietoso Amor Don delmio Fato.

*Gal.* Hora, che farem noi?

Vuol cederti lo Scettro  
Il Genitor canuto: e di Zacinto  
La Prencipeffa Isposa  
Ti destinò: Vicina  
A scoprirsi è la frode. Io mi figuro  
L'ira di Lampro; i miei perigli, i tuoi  
Figlia, che farem noi?

*Leu.* Si graue il mal, nò, nò,  
Come 'l figuri,  
Esser non veggio.

Nò, non t'affliger, nò. (Ahi! v'è di peggio.) *ap*

*Gal.* Trà la Speme, c'hò nel Cielo,  
Et il gelido timor,  
Che m'opprime, e turba il Cor,  
Tutta tremo, tutta ondeggio.

*Leu.* Nò, non t'affliger nò. (Ahi! v'è di peggio.) *ap*

*Gal.* Mà giunge Lampro: Lieta  
La fronte si dimostri.

*Leu.* E, à finger, sù la guancia escano gl'ostri.

SCE.



## SCENA II.

*Lampro. Galatea. Leucippe.*

**I**L petto  
Al diletto,  
O' Figlio, prepara,  
Mà faggio, chi impara,  
Ch' il Mondo, incostante,  
Ne' nostri piaceri  
E poco fedel.

*Leu.* Hà Stella sicura,  
Ch' in Porto lo guida,  
Chi fida nel Ciel.

*Gal.* E Giove benigno  
Di chi à lui si volge  
I danni ripara.

*Lamp.* Il Petto  
Al diletto, &c.  
Che sciorrà tosto i Pini  
Da i Liti di Zacinto  
Ver Noi la Prencipessa  
Tua Sposa, ò Figlio, hebbi raguagli. Adaggi  
Al felice Imeneo  
Il faretrato Nume  
Graditi amplessi, e fortunate Piume.

*Leu.* Così auuenga; e secondi  
Amor il mio desio.

Sò,

(Sò, ch' intesa non son, mà m'intend' Io.) *dp.*  
*Lamp.* Andiam Regina. Bramo  
De le feste, ordinate,  
Per accoglier la Sposa.  
Vdir il tuo consiglio.  
Resta co' Numi, ò Figlio.  
*Gal.* (O' quanto s'auuicina il mio periglio!) *da sé.*

## SCENA III.

*Leucippe.*

**C**He faremo adesso, ò Cor,  
Che faremo? Non lo sò.  
Importuna  
La Fortuna  
Sù la Rota m'innalzò.  
Fù apparenza il suo favor.  
E cadere omai dourò.  
Che faremo addeffo, ò Cor,  
Che faremo, &c.  
Consigliatemi, ò Stelle.  
Mà voi mi dite,  
Che l'Alme ardite  
Vincon la Sorte.  
E' del suo Ben fabro, à se stesso il Forte.  
Mà gran contrasto è 'l mio.  
Son Donna; & Amo, e 'l celo:

Et



Et aspetto vna Spofa,  
 Che angufto Labirinto!  
 Mà, che gioua il languire?  
 Stratagemì, artificij, ardir, ardire. *Parte.*

## SCENA IV.

Giardino.

*Aliſto. Roſite.*

**S**Cioglie Zefiro i ſui fiati,  
 SE diſtempra il freddo argento  
 Di Ruſcei, ch' il Verno indura.  
 Mà che dir!  
 O i ſoſpir  
 Del mio Cor pon men d' vn Vento,  
 O' tu ſei del gel più dura.

*Rof.* Aliſto, d' altro laccio  
 Son prigioniera: Sono  
 Farfalla d' altro Lume;  
 D' altra fiamma olocauſto, e d' altro Nume.

*Aliſ.* Primo t' Amai: e pur foſti di gelo  
 A i fidi ardori miei:  
 E vn Mongibel d' ardor per altri hor ſei?

*Rof.* Non và con tutti egual,  
 Con tutti egual non và.  
 Il faretrato Amor.  
 Non reca ſempre ardor

Con

Con infiammato ſtral,  
 E piaga, ogn'or non fà.  
 Non và con tutti egual,  
 Con tutti egual non và  
 Il Faretrato Amor. *Parte.*

*Aliſ.* Menzognero,  
 Nume arciero,  
 Ben m'auueggio, c' hai diletto  
 Di ferir,  
 Per far languir,  
 E infiammar,  
 Per far penar,  
 Dio buggiardo,  
 Dal tuo Dardo,  
 Che ferisce accerbamente,  
 Vuò fuggir,  
 Per non perir;  
 Nè vuò amar,  
 Per non penar.

## SCENA V.

*Emerio. Roſite, che torna con lui.*

**D**Unque d' Aliſto, ò Cara,  
 D' vdir fugiſti i preghi?  
 E foſti vn Aſpe ſorda al ſuo deſio?  
*Rof.* Sì, che te ſolo adoro, Idolo mio.

B

A. 2.



**A. 2.** Tu sei l' Alma del mio Core.

*Ros.* Se di me tu viui Amante,  
Io per Te son tutta ardore.

*Em.* Tu stai lieta nel mio foco,  
Io felice nel tu' Amore.

**A. 2.** Tu sei l' Alma del mio Core.

*Em.* Deh permetti, mia Vita, al Labro mio  
Di bearfi, imprimendo  
Sù la candida Man baci modesti.

*Ros.* Contrastar Io non deggio  
Al tuo casto desio,  
Con rustici rigori.

*Emerio bacia la Mano à Rosite, e dice.*

*Em.* Bella Mann, sei di Neue, e desti ardori.  
Tu de la Via del Latte  
Vinci il bianco seren:  
Nè sì candida vien  
L' Aiba d' argento à risuegliar gl' Albori.  
Bella Man, sei di Neue, e desti ardori.

*Qui viene Leucippe, e vede Emerio bacciar la Mano  
à Rosite: si turba.*

## SCENA VI.

*Leucippe. Emerio. Rosite.*

(*A* Himè che miro!) *Ros.* Emerio, essalti troppo  
Del merito mio la parçità. *Em.* Natura

Stillò

Stillò sù questa Destra  
De le Conche Eritree tutto il Tesoro.  
*Leu.* (Nel suo piacer, se nol disturbo, Io moro.) *dp.*

*Leucippe esce.*

*Rosite?* la Regina  
Chiede di Te: v' à tosto.

*Ros.* Vado. Con il tu' auuiso,  
Signor, troppo m' onori.

*Leu.* Emerio? con Rosite, eh? sempre amori? *Parte.*

*Em.* Signor, l' Alato Nume  
Arde, con mutue Faci,  
L' Anime nostre. *Leu.* Taci.

*Em.* Che? Ti son graui forse  
Di duo Cori amorosi  
I casti ardori, e fidi?

*Leu.* Taci; non sai, non sai, che tu m' uccidi. *Parte.*

*Em.* Non sai, che tu m' uccidi! Ah! certo, certo  
Il Prence ama Rosite:  
Verdi speranze mie, v' inaridite.  
A incenerir la Messe,  
Ch' à lungo coltiuai,  
Di Cielo troppo ardente  
Focosi rai venite.

Verdi speranze mie, v' inaridite,  
Così Bambino Amore  
Vn tuo seguace Core  
Schernito resterà!

B 2

Haueuo



Haueuo preso già  
 Di Sorte il bel crin d'or.  
 Nè sò per qual rigor  
 Di man mi fuggirà.  
 Nè di mia Fedeltà  
 Il limpido candore  
 Giouar più mi potrà.  
 Così, Bambino Amore  
 Vn tuo seguace, &c.

## SCENA VII.

*Lisemia. Rubieno.*

**R**Ubien, tu voi, ch' Io t'ami:  
 Mà, di mi, che cos' hai, ch'amar si possa?  
*Rub.* Hò sangue, Carne, & Ossa.  
*Lis.* Che val vn Corpo senza spirito? *Ru.* Dunque,  
 Per esser da Te amato,  
 Fà di mestieri esser ispiritato?  
*Lis.* Spirito vuol dir Gratia. *Rub.* Oh questa poi  
 Io l' hò sicura. *Lis.* Oh certo.  
*Rub.* E, s' Io l' hò, mi amerai?  
*Lis.* Io veggo, che non n' hai.  
*Rub.* Vedi, s' Io l' hò. Effiliato fui;  
 E mi fè gratia il Prence,  
 Che di beneficar mai non si satia,  
 Nè sarei quì, se non hauessi Gratia,  
*Lis.* (Vedi che goffo!) E vuoi,

Ch'

Ch' Io t'ami? *Rub.* E perche nò? *Lis.* Perche nol  
*Rub.* Hò pur gratia. *Lis.* Sei stolto:  
 Parti di quì. Non voglio amarti. *Rub.* Oh! bene,  
 Dimmi così: che forse  
 Non sia creduto, ch' Io,  
 Che quì facio dimora,  
 Non habia Gratia, e sia bandito ancora. *Parte.*  
*Lis.* Io non haurò,  
 Com' hoggi s'usa,  
 Ad ogni Amore  
 Facile il Core.  
 Pria, che cadere  
 Vorrò vedere,  
 E ben sapere.  
 Com' hoggi s'vsa,  
 Per quant' Io sò,  
 Facile il Core  
 Ad ogni Amore  
 Io non haurò!  
 Nò, non farà  
 Ne l' Alma mia  
 Piaga letale,  
 Il primo strale.  
 De' rai d' vn guardo,  
 A vn solo dardo  
 Io già non ardo.  
 Ne l' Alma mia,  
 Che cauta vâ,

B 3

Piaga



Piaga letale  
Il primo strale  
Nò, non farà,

## SCENA VIII.

*Leucippe.*

**S**on trà Cariddi, e Scilla.  
Viuo Amante; e scoprirlo  
E vn palesarmi femmina: Et il Regno  
Perder; e forse insieme anche la Vita:  
Et il tacerlo è vn non voler aita.  
Mà, se suelo l' Amore,  
Che farà? se chi adoro è d' altra Amante?  
E se lo tacio; e come  
Potrò tenermi a cosa?  
Son da Marito, e mi si dà vna Sposa.  
In qual, in qual mi trouo  
Estremità d' affanno!  
Tanto il parlar, quanto il tacer m'è danno.  
La Fortuna si prese à beffarmi,  
Et Amore suo scherzo mi fà.  
Perch' io cada vuol quella innalzarmi,  
Questo pene, e tormenti mi dà.  
La Fortuna &c.  
Tutt' à vn tempo non posso guardarmi  
Da gl' affalti di due Deità:  
Vna pugna del Fato con l' Armi,

L' al.

L' altra affale con vaga beltà,  
La Fortuna, &c.  
Mà co' miei Genitori  
Arriua il mi' Adorato.  
A vn industria mi sueglia Amor bendato.

## SCENA IX.

*Lampro. Galatea. Emerio.  
Leucippe.*

**A 2.** { *Lam.* **E** Felice  
          { *Gal.* Chi è contento.  
*Lam.* Il Desire,  
          Dà martire  
          Ogni momento  
**A 2.** { E felice  
          { Chi è contento,  
*Leu.* Signor, giunte mi son Nuoue infelici.  
          Il Pin, sù cui venia  
          La mia Sposa, perì: saluo de' suoi  
          Alcun non apparisce: ed Ella sola,  
          Di Peschereccie Turbe  
          Soura picciolo Abete,  
          Fù scorta al nostro Lito;  
          E ne' Tugurij lor sola si troua.  
*Lam.* Gratie à gli Dei, che se ne fer custodi.  
*Leu.* Signor, se così lodi,  
          Emerio, ch' è quì apunto,

B 4

Col



Col decante Equipaggio,  
A riceuerla inuia.

(Deh fecondate, ò Dei, l'industria mia.) *à p.*

*Lam.* Sì, sì. Emerio, v'è tosto

E con decoro, e pompa

A la Regia fia scorta.

*Gal.* (Meglio per mè, s' Ella restaua absorta.) *da se*

*Lam.* Tutta Phesto, trà tanto,

Ch' Ella à Noi s' auicina,

Feste, e Pompe disponga. Andiam Regina.

*Galatea, partendo, dice piano à Leucippe.*

*Gal.* (Figlia, affrettando vai graue ruina.) *à p.*

*Partiti li Genitori, Leucippe dice ad*

*Emerio.*

*Leu.* V'è lieto, Emerio; Teco

Non hauer di Rosite

La memoria importuna.

Sappi meglio offeruar la tua Fortuna.

*Em.* Come Signor? *Leu.* Rosite

E l' Amor mio. *Em.* (Ahi lasso!) E la tua Sposa?

*Teu.* Richiesta inoportuna.

Sappi meglio offeruar la tua Fortuna. *Parte.*

*Em.* Che reti v'è tessendo,

Leucippo, ò Cieli? E qual, e qual Fortuna

Hò meglio da offeruar? Ah ben offeruo,

Che de la Sorte mia

Pensi, Prence in humano,

A inuolarmi 'l Crin d'or, ch' Io t'èngo in mano.

Veg-

Veggio ben,

Spiettato Amore,

Che mi vien

Isuelto il Core.

Crudeltà

Di Destin!

Che non hà

Ferità,

Che sia maggiore.

Veggio ben,

Spiettato Amore,

Che mi vien, &c.

Così fà

Crudel Fortuna,

Che non hà,

Pietade alcuna,

Ah ben sò,

Che non fù

Mai, nò, nò

Chi prouò

Più rio dolore.

Veggio ben,

Spiettato, &c.

S C E N A X.

Cortile con Loggie.

*Rosite.*

**A** Ma, ò Cor,  
Che sei felice,

**B** 5

**E** 1°



E l' Amor,  
 Che ti piagò,  
 Non hà guai, non hà tormenti.  
 Sol contenti  
 Dal tu' ardor  
 Sperar ti lice.  
 Ama, ò Cor,  
 Che sei felice.  
 Ama, ò Cor,  
 Che sei beato.  
 Di rigor  
 Non s'armò  
 Teco il Ciglio del mio Bene,  
 Nè dà pene  
 Il crin d'or,  
 Che t'hà legato.  
 Ama, ò Cor,  
 Che sei beato.

## SCENA XI.

*Emerio. Rosite. Poi Leucippe.*

**R**osite? *Ros.* Sembri mesto:  
 Che t'afflige, Cor mio?  
*Em.* Gelosia. *Ros.* Tu m'offendi:  
 Altri, che Tè, non amo. *Em.* Ah non intendi.  
*Ros.* Spiegati meglio. *Em.* A l'apparir del Sole  
 Non splendon più le Stelle.

*Ros.*

*Ros.* Che vuoi dir? Sei Tu solo,  
 Che quest' Anima accendi.  
*Em.* E vero: mà: *Ros.* Che mà? *Em.* Tu non intendi.  
*Ros.* M'insospettisci. Parla:  
 Di: Che cos'è? *Em.* Rosite,  
 Il Prencipe-- Ahimè!laffo;Ecco, ch'ei giunge.  
 Non lasciar, ch'ei ti vegga: (parti,  
 Vanne. *Ros.* Perche? *Em.* Dirotel poi: Deh  
 Và; che troppo m'importa:  
 Ei mi vieta l'amarti. *Ros.* (Ahimè son morta.)

*Qui giunge Leucippe. E vede Rosite.  
 che Parte.*

*Leu.* Emerio, al mio venir  
 Rosite se ne và?  
 Tu mi vuoi far languir.  
 D'amar la sua Beltà  
 Non vuoi ancor finir?  
 Tu mi vuoi far languir.  
*Em.* Deh, Signor, di Rosite  
 Non m'innuolar gl'amori.  
*Leu.* Emerio, Tu m'accori.  
*Em.* Io per lei son ferito,  
 Ella per mè piagata  
 Dal Dio bambino fù.  
*Leu.* Taci: non dirlo più.  
*Em.* Dunque, Signor, i nostri  
 Reciprochi legami

Vorrai



Vorrai disciogliertu?

*Leu.* Taci: non dirlo più.

*Rosite* non haurai

Fin, c'haurò Sensi, e Spirti.

*Em.* Prencipe, io morirò, per vbbidirti.

*Leu.* Ti scoprirò altra Bella,

Ch' arde per Te. *Em.* Gratie, Signor, ti rendo.

*Leu.* E vaga. *Em.* Sarò cieco.

*Leu.* D' alto Grado. *Em.* Nol curo. (grato.

*Leu.* Ti desia. *Em.* Sarò sordo: *Leu.* Ah crudo, ah in-

Non conosci? non vedi? (Oue trascorro!

Amor, à che m'induci!)

*Emerio*, vâ: la Sposa mia conduci.

*Emerio confuso s'inchina,  
e Parte.*

Metto l' Ali, e presto cado;

Son vn Icaro d' Amor.

Verso il Polo,

Oue aspiro, innalzo il Volo;

A sperar mi persuado,

Mà son colma di timor.

Metto l' ali, &c.

Stento inuano, e, mio mal grado,

Son vn Sifiso d' Amor.

A gran passo,

Di mia speme potto il Saffo:

Col mio peso in alto vado,

Mà

Mà sul piano torno ogn' or.

Metto l' ali, &c.

## SCENA XII.

Comparisce il Carro delle Gratie,  
Corteggiato da Vno stuolo  
d' Amori.

*Galatea, Lampro, e Rosite sopra una  
Loggia. Alisio. Lisemia. Almiro.*

*Sopra vn Altra.*

*Le Gratie sul Carro: Li Amori, che  
lo seguono.*

A 3 { *Gal:* O Vago apparato,  
      *La:* O Che reca piacer!  
      *Ros:*

A 3 { *Alis:* O' nobile, ò grato  
      *Lis:* Pomposo à veder!  
      *Alm:*

3. *Grat:* In giorno,  
      Sì adorno  
      Di chiari splendori,  
      Qui fanno soggiorno

Le



Le Gratie, gl' Amori.

Festeggi

Quì lieto il Piacere,

E l' Aura pareggi

Con danze leggiere.

*Lam:* O Pompa, ch' aletta,  
Rallegra, e diletta!

**A** 3 { *Gal:* O' vago apparato,  
          *Lam:* Che reca piacer!  
          *Ros:*

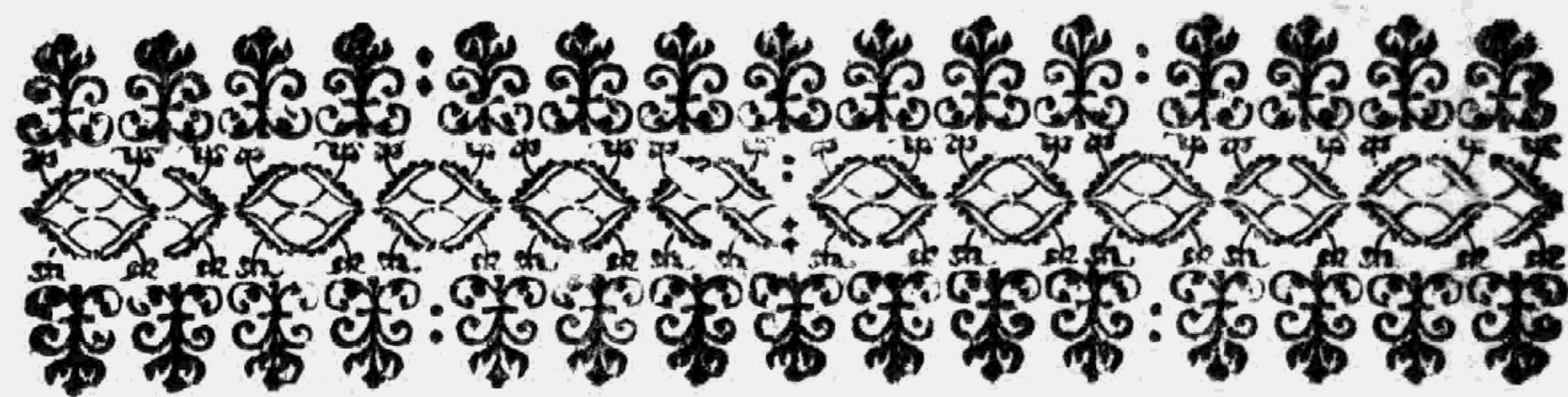
**A** 3 { *Alis:* O' nobile, ò grato,  
          *Lis:* Pomposo à veder!  
          *Alm:*

*Segue un Balletto d' Amori, al fine del quale  
quattro di essi volano via  
per Aria.*

Fine dell' Atto Primo.



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Luoco solitario con Tugurij di Pe-  
scatori sul Lito del Mare.

*Leucippe in habito di Femina.*



Escarecci Tugurij,

Onde, ree di Naufraggio

Imaginario, e finto, eccomi à Voi:

Chi mi credete? Serpe

Son, che scorza cangiai. Emerio amato,

Vieni: e vedrai, ch' in quella, che non sono,

Quella, che son mi mostro.

Euento strano inuero!

Buggiarda son nel discoprir il vero.

Mi credono à le Caccie i Genitori:

Mi



Mi disgionfi da' miei,  
 Seguendo vn Orso: e cingo queste Vesti,  
 Che con arte celai.  
 Amor, che stratagemmi vsar tu sai!  
 Innocente è quest' inganno,  
 Ch' Io ti ordisco, Bel Tiranno,  
 E cotesta, à cui t' aspetto,  
 Dolce ardor di questo petto,  
 E vna Rete del piacer.  
 Vieni, Caro, non temer.  
 Son Aragno d' vna Tela,  
 Che se ben à te si cela,  
 Se sapeffi, che la trama  
 Chi per Te sospira, e t' ama,  
 Ci cadresti volontier.  
 Vieni, Caro, non temer.

## SCENA II.

*Emerio. Corteggio. Leucippe.*

**E**lla farà cotesta.) *Leu.* Eccolo inuero.  
*Em.* (Tutta al Prence sommiglia.)  
 Principeffa. m' inuia  
 Di Phesto il Rè. *Leu.* Chi noto  
 Li fè il mi' arriuo? *Em.* De le tue tempeste  
 Hebbe raguaglio: se ne duole: e brama,  
 Che ti porti à la Reggia,  
 Doue, col Prence Sposo,

Ti

Ti attende. *Leu.* Non verrò. Col primo Abete,  
 A scior l' anchora accinto,  
 Ritornarò à Zacinto.

*Em.* Come? perche? *Leu.* Scopersi,  
 Ch' arde per certa Dama,  
 Detta Rosite, il Préce. *Em.* (Ah! troppo è vero.)  
 Mà 'l negherò.) Signora, (da se.)  
 Errò chi 'l disse: Amante, e corrisposto  
 Di Rosite son Io. (Troppo)

*Le.* Tu? *Em.* Sì: *Le.* Chi sei? *Em.* Il Prence Emerio. *Le.*  
 Credi al desio: Sò, ch' egli l' ama. *Em.* Troppo  
 Credi al sospetto. *Leu.* Basta.  
 Non verrò. *Em.* Deh, Signora,  
 Non recar quest' ingiuria  
 A Leucippo, à Te stessa:  
 Del tuo ritorno al Padre, (E mi perdona,  
 Se libero fauello,)  
 Che fauole, che sogni  
 Non dirà il Volgo Detrattor? Ti rendi  
 Sogetta à i morsi: ed il tuo merto offendi.

*Leu.* Non verrò. E, se venissi,  
 Vorrei esser ignota:  
 Star non veduta: e fede  
 Far del vero à me stessa.

*Em.* Così far puoi. *Leu.* Tu, tacaresti? *Em.* Aita  
 Ti progerei, anzi, à celarti. *Leu.* Chiede  
 Aggio maggior questo discorso: Creda  
 Questa Gente tutt' altro.  
 Facciam così. Riporta

C

Al



Al Rè, che di Zacinto  
Ordini attendo: e prima vscir non voglio  
Di cotesto soggiorno. (no.

*Pia: ad Em: Parto. Licentia i Serui. Hor hor Io tor-  
O' come ben, industrie mie, v'adorno!) Da sé.*

### SCENA III.

*Emerio. Corteggio.*

**P**Recedetemi Voi  
A la Città: Ricusa  
La Prencipeffa di venir. Il tutto  
Ridirò poi al Rè!

*S' inchinano quei della Corte, e partono.*

Bella, vezzosa  
E, in ver, la Prencipeffa: e, di se stesso  
Cotanta somiglianza  
Mirando in Lei, ben n' arderà Leucippo.  
E l' Amor di Rosite  
Porrà forse in oblio:  
Ah, mi lusinghi tu cieco desio.  
Sì tosto non cessa  
In tenero core,  
Sogetto ad Amore,  
Ardor di Beltà.  
D' Amante  
Costante

Il peggio si dà.  
Cangiarsi, professa,  
Che paia viltà.  
Sì tosto non cessa  
Ardor di Beltà.

### SCENA IV.

*Leucippe torna. Emerio.*

**P**Artir le Genti? *Em: Sì, partir. Leu: Di, doue  
M' asconderai? Em: Signora,  
A che celarsi? Leu: Questo  
E fermo già! Nascolta  
Vuò rimaner. Em: Gl' ossequij  
Di tutta Phesto vuoi fuggir? Leu: Noioso  
M' è il replicar: Di, doue, (dunque.  
M' asconderai? Em: Non sò. Leu: Ch'io venga  
Non ti pensar; Addio.*

*Mostra di partire.*

*Em: Ferma, Signora, (oh Dio!  
Che farò mai!) Mi nasce  
Vn Pensier. De le Statue  
La Galeria stà in mia custodia: Ascosa  
Iui starai. Leu. Mi piace.  
Penserem poi le vie  
D' accertarmi, se 'l Prence  
Ami Rosite, Ros. Eh! questo*



Non è, Signora. *Leu*: Basta:  
Vengo; indotta da Tè: Ma, se poi trouo,  
Ch' egli l' ami, dourai  
Trouarti meco à la vendetta. *Em*: Come?

*Leu*: Con l' esser tu mio Sposo.

*Em*: Oh questo nò, Signora.

*Leu*: Che no? che nò? Scortese;

Mi sprezzerei? Son Jo

Così deforme? *Em*: Non è già cotesto:

Mà-- *Leu*: Che? *Em*: Il Prence-- *Leu*: Cotesta

Tua ripugnanza più m' impegna. Andiamo.

Il Prence haurà piacere,

Che tu sia mio. *Em*: T'inganni.

*Leu*: S' hò da scoprirti il vero,

Jo sò, che risoluto

Egl' hà così. *Em*: Cotesto

Effer non può. *Leu*: Nol credi?

*Em*: Nò: *Leu*: Tieni in man la Face, e non ci vedi.

*Partono.*

## SCENA V.

Camere

*Lampro. Galatea. Alisto.*

**S**O', ch' à vicina Caccia  
Ei si portò, fin, che ritorni Emerio

Con

Con la Sposa. *Alis*: Smarrito  
L'habbiam, Signore. Ei nò appar, quātumq;  
Più d' vn lo cerchi. *Lam*: Forse,  
Qualche Fera seguendo,  
Smarrita haurà la Via.

*Gal*: (Cieli! chi sà, che questa Arte non sia.) (da sé.)

*Lam*: I più esperti del Monte

Cerchin di lui: e dal sentier smarrito

Lo richiami al ritorno

Lo stridor de le Voci, e 'l suon del Corno.

*Alis*. Poco, inuer, d' esser Sposo,

Par, ch'ei si curi. *Ga*: E troppo accerbo ancora.

Gli Sponsali immaturi

Prolungar si potea.

*Lam*: Mà non già si douea:

A 3. { *Lam*: { Pur troppo egl' arderà:  
          { *Alis*: { Che splende, e tosto accende  
                  { La Face di Beltà.

*Lam*: Nè u' è sì duro petto,

Ch' al fin non sia ferito

Dal Nume pargoletto,

Che d' Arco armato v'.

A 2. Pur troppo egl' arderà,

Che splende, &c.

*Partono il Rè &*

*Alisto.*

*Gal*: Se forse disperata

Fuggì Leucippe! (Ahi lassa!)

C 3

Cieli



Cieli sapete , che à mentir il Sesso,  
 Che voi gli deste ne' Natali suoi,  
 S' errai con Lampro, non errai con Voi.  
**La Sorte del Mortal**  
 In man di Giove stà.  
 Se gioua, ò pur, se offende,  
 Tutto dal Ciel dipende,  
 Sia nostro Bene, ò mal.  
 E sò ben, ch' è fatal  
 Tutto à l' Humanità.  
**La Sorte del &c.**

## SCENA VI.

*Rubieno. Lisemia. Almiro.*

**V**Uò quì seder : Mi rende grane il Ciglio,  
 (Nè sò, s' Io l' indouino,) *Parte.*  
 O la stanchezza, ò 'l Vino.  
*(Siede, e s' addormenta)*

**Lis:** Dorme il sciocco Rubieno :  
 Voglio prenderne gioco :  
 Lo Legherò con questa Cinta vn poco.

*Lo lega.*

**E mestiere**  
 Il legare,  
 Ch' ogni Donna lo sà ben fare :  
 Quanti, quanti ne' crini dorati

Stan

**Stan legati,**  
 Ciascun lo sà,  
 El' dirà  
 Chi ne' laci è costretto à cadere.  
**E mestiere, &c.**

*Parte. Poi Rubieno si desta, e si troua legato alla sedia. E viene Almiro.*

**Rub:** Ahimè ! che cos' è questa !  
 Mi s' è vnita la sedia ; Io principiauo  
 A transformarmi forse ; e, come Dafne  
 In Lauro s' è cangiata,  
 Io mi mutauo in vna Sedia aurata.

**Alm:** E che cos' è, Rubieno ?

Chi t' hà così legato ?

**Rub:** ( Ah ! Son legato ? n' hò vergogna, inuero.)  
 Discioglimi, Signore,

*Almiro, lo scioglie.*

E lo saprai. M' hauea legato Amore. *Parte.*

**Alm:** Ah, ah, costui è ben vn pazzo humore.

## SCENA VII.

*Rosite: Alistio.*

**N**On u' è in Amore  
 Felicità,  
 O gelosia

C 4

Tor-



Tormento dà :  
 O' d' Alma ria.  
 L' Infedeltà :  
 O' d' aspro Core  
 La ferità.  
 Non u' è in Amore  
 Felicità.

*Alis*: Di mè, Rosite  
 Che mai sarà ?

*Ros*: A me non tocca  
 Pensar di Tè.

*Alis*: Ardor costante  
 Nodrisco in mè ;  
 Sarotti Amante  
 D' eterna fè.

*Ros*: Anch' il Cor mio  
 Amando stà,  
 Nè sò men Io,  
 S' ei gioirà.

*Alis*: Di me, Rosite  
 Che mai sarà !

*Ros*: S' vn ardor, che m' infiammò,  
 Mai nel Cor s' estinguerà,  
 S' ad amar Io tornerò  
 Non lo credo, nò, nò, nò.  
 S' vn Amor, che mi donò,  
 Il Destin mi toglierà,  
 S' Altro Amante gradirò,

Non

Non lo credo, nò, nò, nò.

*Alis*: A che mai si riduce  
 Chi per cruda Beltà sospira, e geme !  
 Vuol il Bambino Amor,  
 O', ch' Io mora senza speme,  
 O', ch' Io viua senza Cor.  
 E più agitata vn Alma  
 Da l' amorose pene,  
 Che non è l' onda istessa in Mar, che freme.  
 Vuol il Bambino Amor,  
 O', ch' Io mora senza, &c.

## SCENA VIII.

Galleria di Statue: Con Fila  
 di Sale, e Stanze.

*Emerio. Leucippe da Femmina.*

**E** Ccoci, Prencipeffa,  
 Giunti, per via remota, oue promisi.  
 Quì sei oculta. *Leu*: Bene:  
 Porgi le chiaui: à chi si voglia chiuso  
 Resti l' ingresso: e tu medesimo à l' uscio  
 Picchiar dourai. *Em*: Son pronto:  
 Eccole: *Leu*: Al Rè, à Leucippo  
 Fingi, come ti dissi:  
*Em*: Vbbidirò. *Leu*: Preparati frà tanto

Ad



Ad Amarmi. *Em*: Deh lascia  
Coteste voci. Il Prence (ama.

Amerati. *Leu*: Non può. *Em*: Già sò, ch' ei t'

*Leu*: E' impossibile. Troppo

E d'Altri Amante. *Em*: Tu t'inganni: *Leu*: Folle,

Tu non intendi l' Amor suo. *Em*: Tu credi.

Ch' egl' arda di Rosite:

Rosite è l' Amor mio,

Rosite è la mia Vita.

*Leu*: Cor audace, Alma ardita:

Lo dici à mè? *Em*: Signora,

A tè ch'importa? *Leu*: Che m'importa? ingrato.

Che fai torto al tuo Prence,

Emulando il sù' Amore:

Rival del tuo Signore.

*Em*: Principessa, mi fai

Vscir di mè. Vorresti,

Ch' ei chiudesse nel seno

Altro foco amoroso?

*Leu*: Sì: perch' all' hor faresti tu mio Sposo.

*Em*: ( Che strauaganza! ) *Leu*: Emerio?

Emerio? Sei tu cieco?

E possibile - - ( Ah troppo il cor eccede. ) *da sè*.

Và; tienmi ascosa; e non mancar di Fede.

*Và veloce entro una stanza, e dentro  
si chiude.*

*Em*: Che inuiluppo è cotesto!

An.

Anche costei s'oppone à i miei Amori!

Vien per Sposa à Leucippo,

Gode, ch' egl' ami vn' altra!

De' suoi danni hà piacere!

Nol sò capir: mi confondete, ò Sfere.

Il picciolo Arcier.

Di lieto piacer

Vn hora non dà.

● Pareami seren

Il Cielo al mi' Amor:

Mà 'l trouo ripien

Di strano rigor.

In mezo à i Tesori,

Con ria nouità,

Mendico mi fà

Il picciolo Arcier.

Di lieto, &c.

## SCENA IX.

*Leucippe.*

Esce di nouo dalla Stanza, dou'  
erasi chiusa

**P**Artì? Sì pure? Tutti  
Stan chiusi gl' Vsci. Al Vento  
Diedi le Vele: sciolfi  
I riparri al Torrente.

Mà



Mà che ristoro attende  
 Chi sè stesso confonde,  
 Balsami chiede, e le ferite asconde?  
 Voler aita,  
 E non scoprir di che,  
 E vna schiochezza, à fè.  
 Come, s' il male  
 Scoprir non posso,  
 Spero mercè!  
 E vna sciochezza, à fè,  
 Voler aita,  
 E non scoprir di che.  
 Mà quì più non si resti.  
 Sù: di Leucippo ripigliam le Vesti.

*Si v'è spogliando l' habito di femina, e  
 Canta.*

Son Farfalla, che vò circondando  
 Quella Luce, oue deggio perir.  
 Le mie Voci son muti sospir,  
 Quel, che bramo, lo vado celando,  
 Quel, che spero, nol deggio ridir.  
 Son Farfalla, che vò, &c.

## SCENA X.

Tornano le Camere.

*Alisto. Rosite.*

A 2. { **S** Ei cruda.  
 Son cruda, Ros. Mà tecco.

*Alif.*

*Alif:* E troppo rigore.  
*Ros:* Il Ciel così vuole.  
*Alif:* Dì pur il tuo Core.  
*Ros:* Son cruda, mà tecco.  
*Alif:* E troppo rigore.  
*Ros:* Se vedi, ch' il mio sen  
 E d' alto ardor ripien,  
 Dà me che vuoi sperar?  
 Tu cerchi coltiuar  
 L' altrui terreno:  
 Ocupa vn vacuo ambiente, e non vn pieno.  
*Alif:* Io ben t' adorai  
 All'or, ch' altro affetto  
 Non t'era nel petto.  
 E pur, dispietata,  
 Mi fosti sì ingrata,  
 Che, armata di ghiaccio,  
 Gelasti al mi' ardore.  
*Ros:* Son cruda, mà tecco.  
*Alif:* E troppo rigore.

*Parte.*

## SCENA XI.

*Emerio. Poi Leucippe in habito  
 d' huomo.*

**N** On m' ingannar Amor,  
 Amor non m' ingannar.  
 Da vna Beltà nouella

**Tu**



Tu mi fai allettar :  
 Ma la mia fede Bella  
 Non voglio , nò , macchiar.  
 Non mi potrai facciar  
 La Fedeltà dal Cor.  
 Amor , non m'ingannar,  
 Non m'ingannar Amor.

*Leu:* Emerio ? ritrouasti

La mia Sposa ? *Em:* Signor , la ritrouai.

*Leu:* E bella ? *Em:* Tutta à tè si rassommiglia.

*Leu:* Dimmi, ti piace ? *Em:* A questo  
 Rifletter non mi lice.

*Leu:* Anzi che sì. *Em:* Tu scherzi  
 Con vn tuo seruo , ò Prence.

*Leu:* Basta : Vien Ella ? *Em:* Intese,

Signor, ch' ami Rosite,

E tornar in Zazinto,

Di ciò irata, volea : Pur, tanto oprai,

Ch' (à dirti il ver) l'indussi

A venir ; mà non vuole

Esser veduta : chiusa

Stà, de la Galleria

De le Statue , nascosta entro le Stanze,

Per acetrarsi pria,

S'ami, Rosite, ò nò. Tacer m'impose :

Mà deuo col mio Prence,

Esser fido , e verace.

Non è di nobil petto alma mendacc.

*Leu:*

*Leu:* Strauaganza mi narri.

Tù che dicesti ? *Em:* Diffi,

Non esser ver, ch'ami Rosite. *Leu:* Falso :

Perche negasti il ver ? *Em:* Perche perduta

La Sposa hauresti. *Leu:* Ciò importaua poco :

*Em:* ( Che sento ! ) Mi soggionse,

Che, se tù viui d'altra amante, vuole

Ch' Io, per vendetta, li sia Sposo : Hor dimmi,

Doueuo dir, che l'ami ?

*Leu:* Certo. *Em:* E farmi suo Sposo ?

*Leu:* E perche nò ? *Em:* Come, Signor ! *Leu:* Stupisci ?

*Em:* E stupirmi non deggio ?

*Leu:* Non sò di che. *Em:* Signor, scherzi tu meco ?

*Leu:* Hora basta : Io son muto, e tu sei cieco.

Vanne. De la mia Sposa

Al Rè più non dirai

Di ciò, ch' ella t' impose.

*Em:* Vbbidito farai.

(Emerio, Emerio, che sentisti mai !)

*Leu:* Sù la Rete , che ti prende,

Pazzo Cor, t' auuogli Tu :

Con la fiamma, che ti accende,

Vai scherzando, & ardi più.

La Catena, che t' hà stretta,

Alma folle , annodi Tù :

Et à l' Hamo, che ti aletta,

Corri, e presa resti più.

SCE.



## SCENA XII.

*Lampro. Galatea. Leucippe.*

*Poi l' Honore, e la Gloria e gl' Affetti  
dell' Ossequio in vn Arco  
Trionfale.*

**N**E la Caccia, Leucippo,  
E come ti smarristi?

*Leu:* Non mi smarrìj: Seguendo Orso feroce,  
Mi dilungai, da gl' altri. (hora

*Gal:* Lode à gl' Dei. *Lam:* Da Emerio poi, c'hor  
Quiui incontromi, intesi,  
Che la tua Sposa, di sue noue Genti  
Fin à l' arriuo, à Noi venir ricusa.

*Leu:* L' aspetterem. (oh Dei son pur confusa) dà sè.

*Lam:* Hai dunque di vederla  
Così poco desio?

*Leu:* Quant' Ella mè: Signor t'inchino: Addio.

*Lam:* E turbato Leucippo.

*Gal:* Gli spiace d' esser Sposo.

*Lam:* Fors' è d' altra inuaghito.

*Gal:* E lontan dal desio d' esser matito.

*Lam:* Al dardo

D' vn Guardo

Ogn' Alma si rende.

Più

Più lungo l' ardore  
Poi dura in vn Core,  
Che tardo s'accende,  
Al dardo

D' vn guardo, &c.

Al fin verrà la Sposa.

*Gal:* Chi sà, che non sia danno?

*Lam:* Di che sei timorosa?

*Gal:* (Ah sò ben il mi' affanno.)

Hò nel Cor vn fier martir,

Mà non sò quel, ch' egli sia,

Nè lo posso nominar.

Sol mi pare, che finir

Lo dourò con mio penar.

Mà non sò quel, ch' egli sia,

Nè lo posso nominar.

*Lam:* Eh! spera ben, Regina.

L' apparato vediam di lieta Danza,

Che farassi à la Sposa.

Sediam. *Gal.* Siedo: mà lassa, il Cor non posa.

*Siedono.*

Comparisce vn Arco Trionfale con le  
Figure della Gloria, dell' Honore;  
e de gl' Affetti dell'  
Ossequio.

*Hon:* Qui Regna la Virtù:

D

Hà



Hà quiui 'l suo splendor.  
*Glor:* Noi ci dobbiam venir:  
 Che sempre ou' ella fù  
 Gioconda vi albergò  
 La Gloria con l' Honor,

*A 2.* Quì regna la, &c.

*Hon:* Affetti de l' ossequro

Inchinateui: e facia

Al' eccelse Virtù, ch' quì risiede,

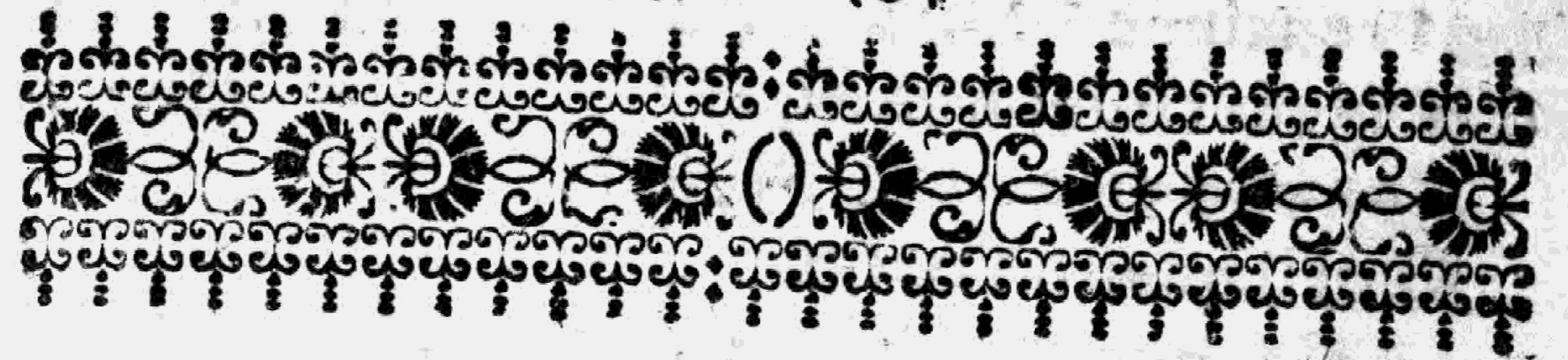
Tributo humil di liete danze il piede.

*Scendono dal' Arco trionfale le figure de gl' affetti dell'  
 Ossequio, e con atti di riuerenza fanno  
 il Ballo.*

Fine del Secondo Atto.



ATTO



# ATTO TERZO.

## SCENA I.

Sala.

*Leucippe in habito d' Huomo.*

*Poi Emerio.*

**P**ensier, dimmi 'l vero,  
 Abbiamo à gioir?  
 Mà vn Ombra è 'l Pensiero;  
 E vn Sogno il desir.

Giocondi, ò infelici

I Giorni trarrò?

Ascolto, che dici,

Io stesso nol sò.

Vanneggio, se spero,

Se temo hò martir.

Pensier dimmi 'l vero,

Habbiamo &c.

D 2

Em:



52.

*Em:* Prencippe? *Leu:* Emerio? Già, ch' à la mia  
Negasti i miei Amori, (Sposa  
Non vuò mentirti: Prendi:  
Recali questo Foglio.

*Em:* E d' Amore? *Leu:* Sicuro. *Em:* (O me felice.  
Raddolciteui ò pene. à p.

*Leu:* (Ei non m' intende bene.) à p.  
*Em:* Dunque, Signor, Rosite

Io posso amar? *Leu:* O' questo nò. *Em:* Se lasci

D' amarla Tu. *Leu:* Ch' importa?  
*Em:* Che ti nuoce, ch' Io l' ami?

*Leu:* Morrei di Sdegno. *Em:* Tanto  
Ti spiace l' amor mio?

*Leu:* Anzi, ch' Io lo desio.

*Em:* Perche dunque mel vieti? *Leu:* E chi tel vieta?

*Em:* Tu, Signor. *Leu:* Questo nò.

*Em:* (Intender Io non sò.)  
Vuoi tu, ch' Io viua in pene,  
Compendio di martir.

*Leu:* Ti parlo del tuo bene,  
E nol conosci ancor?

*Em:* Deh' lasciarmi morir.

*Leu:* Ahimè, così non dir.

*Em:* Vuoi tu, ch' Io viua in pene,  
Compendio di martir?

*Leu:* Ahimè, così non dir,

D' ondè inferisci tu,  
Ch' Io brami l' tuo penar?

Anzi, che lieto più

Ogn'

53.

Ogn'or ti vorrei far,  
Qual sogno ti tratiene,  
Che non mi vedi il Cor?  
Ti parlo del tuo bene,  
E nol conosci ancor?  
*Em:* Io nol conosco, nò.  
S' Amore m' aciecò,  
Perdonami, Signore,  
Le Fedeltà del Core  
Perciò non perderò,  
Se gioua à Tè, darò,  
Pronto, de le mie vene  
Tutto il sanguigno humor.  
*Leu:* Ti parlo del tuo bene,  
E nol conosci ancor?  
*Em:* Io nol conosco, nò. *Leu:* (Misera! Veggio,  
Ch' à dar in vno scoglio  
Io son vicina.) Và: porta quel Foglio. *Parte.*

## S C E N A II.

*Lampro. Leucippe. Emerio.*

*Galatea.*

**L** Eucippo? à chi s' inuia (cura  
Fogli? *Em:* (Che deggio dir?) *Leu:* (Lascia la  
Di risponder à mè) Sire, à Rosite;  
*Em:* (Ahi lasso!) *Lam:* Di che affare?  
*Leu:* De la mia morte. *Lam:* Come? *Leu:* Del vicino

D 3

Arri-



Arriuo di mia Sposa. (amorosa)

Lam. Quest' è tua Morte? Leu: Sì. Lam: Fiamma  
Forse per lei nodristi in seno? Leu: Viuo  
Al Sol de' suoi bei rai.

Lam: Nè lo dicesti mai?  
Consolato ti haurei: e, s'ancor lice,  
Seco le Nozze tue  
Non vieterò. Leu: Sarebbe  
Del mio Cor il ristoro. (moro.)

Gal: (Non intendo il mistero) Em: Ahi lasso! Io

Lam: Potrei veder ciò, che scriueui? Leu: Nulla  
Deggio celarti. Emerio,  
Porgi quel Foglio. Em: Di sognar Io credo.

*Piglia la Lettera, c' hauea data ad Emerio per portar  
ad Amistia: l' apre, e la dà da legere  
al Padre.*

Leu: Ecco: Leggi, Signore,

Lam: Sopra scritta non v' è. Leu: Sapeua Emerio  
A chi darla douea.

*Lampro legge.*

Lam: Bella; scusa, se d' altri  
Esser Io deggio. Con Emerio puoi  
Stabilir i legami

*Di più lieto Imeneo: Già sò, che l' ami.*

Leu: Emerio, Intendi? Em: (Lasso!)  
(E cotesto doueuo

à p.

Ad

Ad Amistia recar?) Gal: Che ascolto mai!

Lam: (Resto confuso.) Emerio, vieni. Dunque  
Emerio anch egli ama Rosite? Leu: Il crudo  
Mi fù sempre riuale.

Lam: Figlio addio; cercherem rimedio al male.

Em: (Son fuor di mè.) Gal: Che fia Giove immor-  
(tale! à p.

## SCENA III.

*Galatea. Leucippe.*

Figlia? che fai? Leu: Nol sò.

Gal: Perche ti fingi di Rosite Amante?

Ti par, che troppo tardi

A giunger il tuo mal, con vna Sposa

Absente ancora? che affrettando vai

La tua, e la mia ruina,

Con il finger d' amar Beltà vicina?

A cotesta sciochezza

Che mai ti lusingò?

Figlia? che fai? Leu: Nol sò.

Gal: Che ti trasporta, Figlia?

Inauertenza? Vanità! Follia?

Che? Dì: che? Leu: Gelosia.

Gal: (Che sento!) Gelosia?

Leu: (Compatiscimi, ò Madre)

Sì. Gal. Dunque amante sei?

Leu: Così non fossi. Gal: Mà di chi? Leu: D'Emerio.

Gal: Et à Rosite scriui,

D 4

Ch'



Ch' à lui si Sposi? *Leu:* Eh! tutto  
 Non sai. *Gal:* Che v'è di più? *Leu:* Tèpo di dirlo.  
 Non è ancora. *Gal:* Che aspetti?  
*Leu:* Il fin de le mie Trame.  
*Gal:* Saran le Reti de la Tua caduta.  
*Leu:* Anzi fila, per trarmi  
 Da vn Labirinto. *Gal:* Dì: chi te le porge?  
*Leu:* La mia Speranza. *Gal:* E cieca,  
*Leu:* Arte le ordisce. *Gal:* E vana.  
*Leu:* Amor mi porge aita.  
*Gal:* Leucippe, Amor è cieco, e Tu impazzita. *Part.*

## SCENA IV.

*Emerio. Leucippe.*

**S**ignor, à la tua Sposa  
 Messo di quella Carta  
 Faceui mè! *Leu:* Che à la mia Sposa? *Em:* Pure  
 Così dicesti. *Leu:* Dissi,  
 Che già, che à la mia Sposa  
 Negasti i miei Amori,  
 Mentir non ti voleuo: e, che quel Foglio  
 Portar douessi. *Em:* A la tua Sposa. *Leu:* Questo  
 Io non ti dissi. *Em:* E, ch'era  
 Foglio d' Amor. *Leu:* E vero.  
*Em:* Mà com' egl' è d' Amor, se da l' Amore  
 Di Rosite recedi?  
*Leu:* E ver: per vn migliore.

*Em:*

*Em:* Dunque Rosite farà mia; Signore.  
*Leu:* Sordo, cieco, insensato,  
 Non conosci da chi sei adorato?  
*Em:* Non scriuesti, che meco  
 Stringa legami d' Imeneo! *Leu:* Lo scrissi.  
*Em:* Non dee dunque esser mia? (*Leu:* Folle:  
*Leu:* Sì *Em:* Dunque vado. *Leu:* A chi? *Em:* A Rosite.  
 Ciò non dico. *Em:* Signore,  
 Farmi impazzir pretendi.  
*Leu:* Emerio, Emerio, oh Dio! Tu, non intendi.  
*Em:* Se non hà  
 Senso il tuo dire,  
 Chi capire lo potrà?  
 Mi confondi tutt' insieme  
 Il rigore, e la dolcezza,  
 E con l' ire  
 Mostri lampi di pietà;  
 Sen non hà,  
 Senso il tuo dire,  
 Chi capire lo potrà?  
*Leu:* Vien meco: Il Foglio, ch' Io  
 Dato t' haueuo, già intendesti: Vn altro  
 Ne recherai à la mia Sposa: Il tutto  
 Al fine intenderai.  
 (Che intrecci ordisco mai!) *da sè.*  
*Em:* (Certo à non impazzir Io faccio assai.) *à pa.*

D 5

SCE.



SCENA V.  
Lisemia. Rubiemo.

**I**O non son giunta ancor  
A quella dolce età,  
D'hauer Amanti:  
Mà creder mi potete,  
Che, se ci arriuò vn Di,  
Li voglio far penar.  
Nè pria dirò di sì,  
Che sparga l'Amator  
Sospiri, e pianti.  
Io non son giunta ancor  
A quella, &c.

*Rub:* Lisemia, à le tue Luci  
Io son tutto di foco.

*Lis:* Et Io, che n'hò pietade, e fallo il Cielo,  
Per risanarti farò tutta gelo,

*Rub:* Come per risanarmi?

*Lis:* Nol sai? e sei sì scaltro?

Si risanan gl' opposti vno con l' altro.

*Rub:* Eh, mi risanaresti,

Se mi porgesti vn Ba - *Lis:* Sì; sì, t'intendo:

Vn Ba - *Rub:* Nè lo pretendo

Forse fuor di ragione.

*Lis:* Sù le terga vn Bastone. *Rub:* Eh! di schernirmi,  
Lisemia, ti compiacci:

Con il Bastone non si porgon baci.

*Li da*

*Li da vno Schiafo: e dice.* (Parte.

*Lis:* Prendili con le mani. *Rub.* Oh questo poi.

E vn mancar di parola,

Contro la ciuiltate;

Minacciar di bastone, e dar Guanciate. *Parte.*

SCENA VI.

Torna Galaria di statue, con Sale.

*Emerio.*

*Con vn Foglio in mano.*

**E**Cco Foglio novello,  
Che per la Sposa sua mi diè Leucippo.  
Disse, che questo suelerà gl' enigma  
Del suo dir. Alma mia, s'è nostro Fato,  
Che si perda Rosite,  
Al fin Amistia è Bella,  
Di regia Stirpe, e d' alte doti adorna.  
Ah Cor, troppo trascorri; addietro torna.  
Picchierò dunque à l' Vscio.

*Picchia alla Porta d' vna  
Sala.*

Sù la Rota d' Iffione

Stà penando vn Cor Amante,

E sul Polo de' suoi guai

S'aggira sempre, e non riposa mai.

Vn



Vn Amante è condannato,  
 Più, che Titio, ad aspra pena.  
 Pace al Cor giamai non gode:  
 Speme 'l ristora, & il timor lo rode.  
*Torna à picchiare: S' apre l' uscio, & Esce  
 Leucippe de femmina.*

## SCENA VII.

*Leucippe in habito di femmina. Emerio.*

**E** Merio? che riporti  
 Del Prence? *Em:* Che, se non de' Lumi tuoi,  
 Non hà in seno altro ardore.  
*Leu.* M'ingani: Sò, ched' altra fiamma ei more.  
*Em:* Mi concede Rosite.  
*Leu:* Bugiardo; non è ver. *Em:* Ne vidi vn Foglio,  
 Ch' à Lei scriuea. *Leu:* Sognasti.  
*Em:* Spero, che da cotesto,  
 Ch' egli, per mè, t' inuia,  
 Tu stessa lo saprai. *Leu:* Porgilo. *Em:* Leggi.

*Leucippe mostra di Legere il Foglio: Poi  
 lo dà ad Emerio, e dice.*

*Leu:* Leggilo tu: Mendace,  
 Che sol cerchi ingannarmi:  
*Emerio legge stupido il Foglio.*  
*Em:* Bella; scusa, se d' Altri,  
 Esser lo deggio. *Con Emerio puoi*

Stabi-

*Stabilir i legami*

*Di più lieto Imeneo. Già sò, che l' ami.*

*Leu:* Hora, che dici? *Ingañator; Em:* Ch' Io sogno.  
*Leu:* Resisterai ancora  
 D' essermi Sposo? *(vuole,*  
*Em:* Tradir non deggio il mio Signor. *Leu:* S' ei  
 Che tu sia mio. *Em:* Nol credo.  
*Leu:* Nol leggi qui? *Em:* Lo leggo,  
 Mà non è vero, *Leu:* Come?  
*Em:* È l' istesso, c' hauea  
 Scritto à Rosite; & haurà preso errore  
 Ne l' includer il Foglio.  
*Leu:* Coteste son chimere:  
 Io per Sposo ti voglio.  
*Em:* Assentir Io non posso.  
*Leu:* Se l' Prence tel dirà? *Em:* Fia qualche ingaño.  
*Leu:* Se l' imporrà? *Em:* Fia scherno.  
*Leu:* S' à donarmi 'l tu' Amore.  
 Egli ti pregherà? *Em:* Sarà furore.

*Vuol partire: Leucippe  
 lo ferma.*

*Leu:* Odimi; ferma. *Em:* Lascia.  
*Leu:* Crudo, per te mi struggo.

*Leucippe lo tiene per la sopraueste: Egli la  
 lascia, e fugge.*

*Em:* Se lasciar non mi vuoi, così men fuggo.  
*Leu:* Per farmi lo scherzo

De



62.

De gl' aurei suoi strali,  
 Il Nume, c' hà l' ali,  
 Amante mi rende  
 Di chi non lo sà.  
 Di pazza Fortuna  
 Euento ben strano  
 Prouar mi conuiene!  
 Essaggero inuano  
 Le oculte mie pene:  
 E à chi non le intende.  
 Dimando pietà.  
 Il Nume, c' hà l' ali,  
 Amante mi rende  
 Di chi non lo sà.

### SCENA VIII.

Torna la Sala.

*Alisto. Rosite.*

**S**pero ancora,  
 Ch' vn Aurora  
 Per mè lieta forgerà.  
 Doppo l'ombra,  
 Che m' ingombra,  
 L' Orizzonte s' aprirà  
 Spero ancora, &c.

*Ros:* Speranza spesso inganna.

Mà

63.

*Alis:* Mà trà tanto consola.

*Ros:* Sono d' Emerio Amante;

Son da Leucippo amata:

Che apparenza si vede,

Ch' vn mi manchi di fede?

Che l' altro mi rifiuti?

Che puoi sperar da mè? *Alis:* Ch' il Ciel si muti:

*Ros:* Taluolta si spera

*Parte.*

E'l templo si perde.

Speranza consuma,

Così, lusinghiera,

L' etade più verde.

Taluolta si spera,

E'l tempo si perde.

Tal ora s' inganna

Chi troppo confida,

Speranza è vn meriggio,

Mà viene la sera,

Ch' i raggi disperde.

Taluolta si spera,

E'l tempo si perde.

### SCENA IX.

*Emerio. Poi Leucippe.*

**C**onosco, e non intendo:

Distinguo, e mi confondo:

Rifletto, e non comprendo:

Nè



Nè sò dir, s' il Pensiere

Componga Enti Reali, ò pur Chimere.

*Leu:* Desti la Carta, Emerio,

A la mia Sposa? *Em:* Prence?

E Ella per Amistia, ò per Rosite?

*Leu:* Per Amistia. *Em:* Signore, (Carta

Errasti? ò scherzi? *Leu:* Mà perche? *Em:* La

E l' istessa, che data

M' haueui pria. *Leu:* Lo sò.

*Em:* E non errasti? *Leu:* Nò.

*Em:* Mi schernisci? ò son pazzo?

*Leu:* Questo credo. *Em:* Signore, (mai vero:

Ch' Io prenda Amistia? *Leu:* Sì. *Em:* Non fia

*Leu:* Io così, voglio. *Em:* Imponmi

Ciò Signor, che ti gioui,

Non, che danno ti sia,

*Le:* Questo mi gioua. *Em:* Eh! tu mi burli, ò Préce,

Ti priuarei d' una Corona. *Leu:* Folle,

Anzi sù le mie Tempie

La serbaresti. *Em:* Come?

Come! *Leu:* Vuoi saper troppo.

Vbbidisci. *Em:* E Rosite?

*Leu:* Sarà d' Alisto, che l' adora. *Em:* Che!

Dunque tu non la vuoi?

*Leu:* Tolga il Cielo. *Em:* Non l' ami?

*Leu:* Nò. *Em:* Lo dicesti pur. *Leu:* Non intendesti,

Cieco Emerio, il mio dire.

*Em:* (Hò certo da impazzire.)

a p.  
Stà

( Stà qualche Serpe in questi fiori: Certo  
Qualche venen s' asconde

In questa Coppa d' or.) Da la mia Fede

Non vuò mancar: Amistia

Non è per mè. *Leu:* Inciuile;

Così la sprezzi? *Em:* Scusa

L' ossequioso ardire:

Non la voglio. *Leu:* Sfacciato:

Così parli? fellone.

*Em:* A me, Signor? *Leu:* O' là.

Vengono serui.

Costui prigione

Posto sia ne la Torre,

Che passa de le Statue

Entro la Galleria.

*Em:* A la mia fè cotesto?

*Leu:* Alontanatel: presto.

*Em:* Signor, A mè catene?

*Leu:* Merita il mal, chi non conosce il bene.

*Emerio viene condotto*

*Prigione.*

Falsi Sdegni, ire finte,

Vi gioui Amor: e al desiato scopo

Regga le vostre mire.

Misera! giunge il Rè: che dourò dire!

E

SCE.



## SCENA X.

*Lampro. Galatea. Leucippe.*

**F**iglio? *Leu:* Signor? (Conuiene *dà se*  
 Aggiunger atte adArte.) Hor hor prigiõe.  
 Feci condur Emerio.

*Lam:* Prigione? *Leu:* Sì: *Gal:* (Che sento!)

*Lam:* Perché? *Leu:* Ridusse Amistia à gl'Amor suoi.

*La:* Come? *Leu:* Lo saprai poi. *La:* Che strauagãze!

*L.u:* Jra mi trasportò. Mà, s'ella giunge,  
 Habbia sel pur per Sposo: à mè non cale.  
 Son altri gl'ardor miei.

*Gal:* (Che machina costei!) *à p:*

*La:* T'indédo, sì. *Leu:* Piacesse à gl'alti Dei. *Parte.*

*Lam:* Nè t'auuedesti mai, Fida Conforte,  
 Che il Prence ama Rosite?

*Gal:* Eh! Signore. *Lam:* Che! *Gal:* (Lassa!  
 Il tormento m'accora.) *à p.*

*Lam:* Che! Dì, Regina. *Gal:* Non lo credo ancò-

*Lam:* S'Amistia vuol Emerio, *(ra. Parte.*

Haurò l'adito aperto

Di compiacer Leucippo.

Scioglierò i patti, e le promesse. Sposa,

Non cara, non gradita,

E' vn velen viuo, & vna morte in Vita.

Evn martire tormentoso

Imeneo, che non sia grato.

I pia-

I piaceri sono ingiurie:

A chi s'odia star legato.

E'l Legame de le Furie.

E gran Pena l'hauer Moglie,

Che non renda il Cor contento.

E vna misera vnione:

Non è nodo d'Imeneo,

Mà catena di Prigione.

## SCENA XI.

Prigione.

*Emerio. Poi Leucippe. In habito  
 di femmina.*

**N**on sò, s'io sono in mè.

Amore mi tradì:

Fortuna mi schernì:

Γ non mi valse fè?

Non sò, s'Jo son in mè.

*Leu:* Emerio? *Em:* (E che rimiro!

E questo il giorno de'portenti!) *Leu:* Emerio?

Vuoi libertà? *Em:* Signora,

Come quì entrasti? *Leu:* Lo saprai à tempo.

Vuoi libertà? *Em:* Non sò.

*Leu:* Porgimi fè di Sposo. *Em:* O' questo nò.

*Leu:* Lo vuol il Prence. *Em:* Finge.

*Leu:* Lo disse à mè. *Em:* Come ti vide? *Leu:* Troppo

E s

Sa-



Saper tu vuoi: Assenti  
A le mie Nozze, ò, ch' egli  
Ti punirà. *Em:* Infelice!  
A che son giunto! Punirà la Fede?  
Castigherà il rispetto?

*Leu:* Punirà, pertinace,  
Lo sprezzo inobediente,  
L' audacia contumace, onde dilleggi  
I suoi comandi. *Leggi.*

*Li dà un Foglio. Emerio lo legge:  
mostra stupore, e dice.*

*Em:* Che leggo mai! pur sono  
Di Leucippo le Note!

*Offerva la sottoscrizione.  
Leucippe!*

*Legge nella Lettera.*

*Reo sarai de la mia morte,*

*Se non isposi Amistia! Leu:* E bene? *Em:* Acetto  
La libertade. *Leu:* E le mie Nozze? *Em:* Certo;  
Se 'l vuol Leucippo. *Leu:* Questo basta. *Em:* Ad-

*Leu:* Oue vai? *Em:* Che sò Jo? (dio.

*Leu:* Ti seguirò. *Em:* In qual mai  
Confuso labirinto Jo son inuolto!

*Leu:* Che dici? *Em:* Non lo sò: Son vno stolto. *Parte.*

*Leu:* V' applauderò, se mi giouate, Inganni.

*Po.*

Potete voi bear,  
Vn Alma, ch' à penar  
Par, che sorte peruersa ogn' or condanni.  
V' applauderò, se mi giouate inganni.  
Voi del mio cor ristorarete i danni:  
Ciascun al fin ben sà,  
Che de l' Humanità  
La Fortuna & Amor sono i Tiranni.  
V' applauderò, se &c.

## SCENA VLTIMA.

Reggia.

*Lampro. Rosite. Poi Emerio, Poi Leu-  
Leucippe da femmina. Galatea.  
Alistio.*

**S**Ei di Leucippe Ardor,  
Per compiacerlo, voglio  
L'altro Imeneo discior.  
Sei di Leucippe Ardor,  
*Ros.* Se impone chi regge,  
Che posso far Jo?  
Sopporti il cor mio,  
S' aheti il mio Bene.  
*Lam:* Del Prence al Desio  
Chinarsi conviene.

*E 3*

*Ros:*



70.  
**Ros:** E forza, ch' Jo ceda:  
S' è duro, dal petto  
Scacciar vn affetto,  
Si sprezzin le Pene,  
**Lam:** Del Prenze al desio, &c.  
**Em:** Ecco, Signor-- **Lam:** Non fosti  
Prigion in chiusa Torre?  
Chi ti diè libertade? **Em:** Amistia, Sire.  
**Lam:** Amistia? Come?

*Giunge Leucippe.*

**Leu:** Rè, costui vaneggia:  
Gli la diede Leucippo: Jo sono Amistia, (ro  
E à te m'inchino. **La:** Ed Jo t'abbraccio. (Inve-  
Tutta al Prence affomiglia.) *à p.*

*Il Rè accoglie la creduta Amistia: fa l'istesso  
la Regina. (à p.)*

**Gal:** Anch' Jo ti stringo al sen. (Mi par mia Figlia.)

**Lam:** Hò de l'arrivo tuo piacer estremo.

**Leu:** Gratie ti rendo. (Jo tremo.) *à p.*

**Em:** Ella, Signor, mi liberò. **Leu:** Leucippo  
Jo ti dissi, che fù.

**Em:** Eh! Signora-- **Leu:** Deliri:

Taci: non parlar più.

**Gal:** (A fè m'insospettisco.)

**Em:** (Jo certo con Costei hoggi impazzisco) dà se.

**Leu:** Per Sposa del tuo Figlio Jo venni, ò Sire.

Nà

71.  
Mà 'l trouo preso d' altro Amor. Concedi  
Dunque, ch' Jo prenda Emerio.  
Già Leucippo è contento. **Em:** Ella sel finge.  
**Leu:** Così parli? Non tengo  
I fogli del su' assenso,  
Che mi recasti? **Em:** Errò. **Leu:** Folle tu sei.  
Non tieni quel, ch' ei stesso  
Ne la Torre ti diede? Al Rè lo mostra.

*Emerio dà al Rè la Carta, che Leucippo gli diede  
nella Prigione.*

**Em:** Eccolo, Sire: Amistia à mè lo porse.

*Il Rè legge il Foglio.*

**Leu:** Fù Leucippo. **Em:** Eh! Signora,  
Fosti tù, che mel desti.

**Leu:** Dico, che fù Leucippo:  
Ben è ver, ch' ero seco.

**Em:** Mon vidi altri, che Te. **Leu:** Perche sei cieco.

*Il Rè letto il Foglio, dice.*

**Lam:** Scriue Leucippo risoluto. Porgi,  
Porgi, Emerio, ad Amistia  
Destra di Sposo. **Em:** Sire,  
Se così vuoi; S' al Prence  
Così conmpiaccio: s' ad Amistia seruo,  
Ecco, ecco, ubidisco: e ciò, che pria  
Negò mia leal fede,

E 4

Vb.



Vbbidienza intera hora concede.

*Dà la Destra à Leucippe, creduta  
Amistia.*

*Poi dice à Rosite.*

Rosite, mi perdona. Ros: Al Ciel non piacque,  
Ch' à te fossi cògiunta. Al: (Hor sì, ch' Jo spero.)

Leu: (Oue importa son giunta.) *à p.*

Signor, di queste Nozze

Hai dispiacere? Lam: Anzi contento. Le: Vedi,

Che poi non ten rincresca.

Lam: Non temer. Leu: M' assicuri *(giuri?)*

Da ogni tuo sdegno? Lam: Sì Leu: Et al Ciel lo

La: Al Cielo, e à i Numi. Leu: Sai quel, che facesti?

Lam: Che feci? Tu ti fai tutta vermiglia.

Leu: Desti Sposo à tua Figlia.

Lam: Come à mia Figlia? Leu: Sire.

Non son Amistia, Sono

Leucippe, e non Leucippo.

*Leucippe s' inginochia.*

Nacqui femina. Gal: Cieli! Le: E son tua Figlia.

Lam: Che ascolto mai!  $\left. \begin{array}{l} \text{Ros} \\ \text{Em:} \end{array} \right\}$  Che sento!

Leu: A l' espormi à le Fere,

(Com' ordinasti,) la Pietà, e l' affetto

De la Pia Genitrice

Fer resistenza. Gal: Del pietoso errore

Dammi perdon, Signore.

Lam: Trasgredisti Regina;

Er-

Errasti Eiglia: Pure,

Sì tenero è 'l mi' affetto,

Le tue Doti sì belle.

Che de gl' inganni al fin lodo le Stelle.

Leu: Hor sà ogn' vn quanto hò finto.

Gal: Sagaci industrie inuero!

Leu: Emerio mi facesti assai languire,

Em: Signora, e tu m' hai fatto

Quasi, quasi impazzire.

Alf: Rosite vuoi bear gl' amori miei?

Ros: Sì. Leu: Ragion ben lo chiede.

Ros: Sia del tuo lungo Amore, Amor mercede.

Tutti: Chi sopporta al fin trionfa:

Et amico il Ciel sì fà

Di costanza, è fedeltà!

Leu: Strali d'oro, alato Amore.

Vien solecito à saettar,

E, giocondo, nel mio Core

Vola rapido à trionfar.

Di tua Face il bel fulgore

Fammi lucido rimirar:

E, giocondo, nel mio Core,

Vola rapido, &c.

Lam: Amistia di Zacinto,

E 'l Rè suo Genitore

Compatirmi douranno,

S' impossibili Nozze,

Inscio del ver, trattai.

E s

Ma



Mà festa, ch' ordinai

Per quei Sponsali, hora, con egual modo,  
Seruan d' Emerio, e di Leucippe al nodo.

*Gal:* Vediamla dunque. *Em:* Sire,  
Con i favori tuoi ci fai gioire.

A 3 { *Gal:* Così festeggino  
*Leu:* Felici, e Belle  
*Em:* Per Tè le Stelle.

*Qui, per Introduttione del  
Balletto,*

*Compariscono le Muse, suonando  
varij Stromenti.*

*Due cantano.*

A 2. Dove sei Tu

Bella Virtù?

Per cui giocondo,

E lieto, il Mondo

Ogn' ora fù.

Doue sei Tu,

Bella Virtù?

*Qui comparisce  
la Virtù.*

*Vir:* Eccomi, che chiedete?

(*glio.*

In questa Reggia albergo; hò qui 'l mio So-

Quest' è de le mie glorie il Campidoglio.

*Mu:* 1. Ecco d' Alloro

Ver-

Verdeggiate corona

Veniamti à porgere.

*Mu:* 2. Prendila;

Cingiti

Le saggie Tempie

Di questo Serto:

Ch' al tuo gran merito

Ben ei si de'

*Mu:* Sì, sì porgetela,

Mà non per mè.

*Vir:* 1. Questa Corona

In Elicona

Per Tè

Si fè.

*Vir:* Sì, sì porgetela,

Mà non per mè.

*Le Muse danno alla Virtù  
una Corona d' alloro.*

La riceuo, e serbata.

Sarà da me, per coronar il Crine

Di Cotesti Regnanti

A' glorioso Herede;

C' haurà à lato Virtù, Fortuna a' piede.

Così questo, ch' Jo serbo

De l' Eroico Bambino al bel Crin d' oro

Idea sarà di più sublime Alloro.

A 2 *Mu:* Questo contento

Fà lieto il Mondo.

*Vir:*



*Vir:* Dunque festanti  
 A Danze liete  
 Il piè mouete  
*A 2 Mm:* Sciolgasi pure  
 Pronto, e non lento,  
 Il piè giocondo.  
*A 3* Questo contento  
 Fà lieto il Mondo.

*Segue il Balletto  
 delle Muse.*

**F I N E.**

